

Rossella Cancila

*Per la storia della tolleranza in Europa:
il dibattito settecentesco sulla soppressione
dell'Inquisizione spagnola*

Nell'ampio dibattito settecentesco sulla soppressione dell'Inquisizione spagnola, che vide la partecipazione di intellettuali di diversa estrazione, laici ed ecclesiastici, cattolici e protestanti, moderati e riformatori, massoni e illuministi, particolare significato assume l'impegno del vescovo di Blois, Henri-Baptiste Grégoire – teologo illuminato, attivo negli anni difficili della Rivoluzione francese tra il Termidoro e il Direttorio – nell'affermazione dei diritti delle minoranze e nella lotta contro manifestazioni estreme di intolleranza, come «la mutilation des hommes, la traite des nègres, l'esclavage, l'Inquisition».

L'Inquisizione in particolare si era resa colpevole «de l'effusion du sang humain», venendo meno agli stessi principi evangelici, che mai avrebbero preteso di «asservir

les volontés, ni enchaîner la liberté». Violenza sul corpo, dunque; ma, ancor più grave, violenza sulle coscienze, in una parola intolleranza. «Du corps, on ne peut tirer que de la douleur; vouloir persuader les consciences par les rigueurs, c'est une entreprise qui excède les forces humaines». Grégoire, riprendendo i padri della Chiesa, sottolineava come il loro insegnamento muovesse nella direzione «d'ouvrir ses bras à des frères errans, et de ne forcer personne dans l'asyle de sa conscience». Non la forza, ma la persuasione e la dolcezza potevano portare gli uomini a distruggere l'errore, sino al punto, come asseriva il vescovo di Sassonia nel 1753, di «regarder les Turcs comme nos frères».

L'Inquisizione, figlia dell'oscurità medievale, per Grégoire non

solo aveva portato divisione nelle famiglie, fomentando lo spionaggio, incoraggiando la delazione, favorendo ipocrisia e paura; ma aveva alimentato gli odi nazionali, elevato un muro di separazione tra i popoli, arrestando di fatto o facendo deviare «les mouvemens de l'esprit humain» e tenendo «la vérité captive». L'esistenza dell'Inquisizione gli appariva «une calomnie habituelle contre l'Église catholique», che con essa dava di sé una immagine distorta «comme faultrice de la persécution, du despotisme et de l'ignorance». Nulla di più distante dai valori del Vangelo, che invece «subordonnant sans cesse l'intérêt personnel à l'intérêt social, commande à l'homme de se pénétrer de sa dignité, de cultiver sa raison, de perfectionner ses facultés, pour concourir au bonheur de nos semblables». Insomma, la battaglia del vescovo di Blois fu tesa a dimostrare come quei principi di libertà eguaglianza fraternità che la Rivoluzione in Francia aveva liberato, superata ormai la tempesta della scristianizzazione violenta che il 1793 aveva imposto, in un clima nuovo ormai di maggiore stabilità politica potessero facilmente convivere con i valori del Vangelo nel quadro della politica liberale varata dalla Convenzione termidoriana. L'Inquisizione si rivelava un imbarazzante ostacolo in questa direzione, baluardo della tirannia teocratica: istituzione «honteuse pour l'Espagne et affligeante pour la religion», di fatto rappresentava un attentato all'umanità, e in quanto tale non poteva essere

considerata un problema della sola Spagna. Non era più possibile rimanere indifferenti. Era l'esaltazione del diritto delle genti in nome di una fratellanza universale e cosmopolita, capace di superare l'egoismo nazionale, come l'egoismo individuale, considerato al pari di un crimine: «quiconque le partage est coupable de lèze-humanité».

Da qui nel febbraio del 1798 l'esortazione all'inquisitore generale di Spagna Ramón José de Arce a provocarne lui stesso la distruzione, in un celebre *pamphlet* tradotto immediatamente già a metà marzo in spagnolo e tempestivamente divulgato nella penisola iberica e nelle colonie. Si tratta della *Lettre du citoyen Grégoire, évêque de Blois, à don Ramón-Joseph de Arce, archevêque de Burgos, grand inquisiteur d'Espagne*, che Vittorio Sciuti Russi ha meritoriamente riproposto all'attenzione della storiografia come punto di avvio di un serrato confronto sul tema della tolleranza religiosa che egli ricostruisce attraverso memorie, epistolari e inediti documenti d'archivio (V. Sciuti Russi, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra Sette e Ottocento. Il dibattito europeo sulla soppressione del «terrible monstre»*, Olschki editore, Firenze, 2009, pp. 371). La reazione del partito inquisitoriale in Spagna fu tempestiva: il progetto infatti fallì per la dura opposizione del partito della fede, il «partido inglés» ostile alla Francia, che si eresse a «strumento di difesa della verità rivelata, del trono e dell'altare, della pace so-

ciali», censurando immediatamente la *Lettre*.

Non fu un dibattito condotto solamente al livello degli intellettuali, ma vi giocò un ruolo fondamentale l'influenza francese sul governo spagnolo. In un contesto politico caratterizzato dopo la pace di Basilea del 1795 da una evidente subalternità della Spagna di Carlo IV alla Francia, Sciuti Russi evidenzia i tentativi da parte del Direttorio di condizionare gli affari interni spagnoli attraverso pressioni diplomatiche che incoraggiassero una decisa politica riformista in Spagna, orientando tra l'altro anche il rinnovamento delle strutture ecclesiastiche spagnole in direzione regalista ed episcopale. In Spagna si apriva intanto nel 1797 la stagione degli *ilustrados* al potere, come Francisco de Saavedra nominato segretario di Azienda e Gaspar Melchor de Jovellanos nominato segretario di Grazia e Giustizia, nelle cui competenze rientrava anche la politica ecclesiastica. Non fu un caso che nello stesso contesto di rinnovamento nel 1798 venne nominato inquisitore generale Ramón José de Arce, vescovo di Burgos, ritenuto uomo *ilustrado*, favorevole alle riforme, proprio il destinatario della *Lettre* di Grégoire.

L'offensiva politica francese si adoperava intanto sul fronte diplomatico per offrire un decisivo contributo all'accelerazione del processo di soppressione del tribunale. Così, fu ancora Grégoire, che oltre a essere uomo di Chiesa e teologo illuminato era anche membro del Consiglio dei Cinquecento,

a denunciare al Direttorio nel febbraio 1798 un incidente diplomatico che aveva come protagonista l'Inquisizione spagnola accusata di pesanti interferenze nella politica interna francese. Fu lui – come ci rivela Sciuti Russi –, in stretto collegamento coi ministri spagnoli, sorprendentemente l'autore del preambolo e degli articoli del testo con cui Jovellanos nella primavera del 1798 proponeva al sovrano di restituire ai vescovi la giurisdizione nelle cause di fede, ribadendo il suo convinto episcopalismo e regalismo. Sciuti Russi ribalta così l'opinione storiografica corrente secondo cui il progetto di Jovellanos mirava non tanto ad abolire l'Inquisizione quanto semmai a riformarla gradualmente e smaschera la rete diplomatica di stretta collaborazione tra Grégoire e Jovellanos, che il ministro degli Esteri francese Talleyrand aveva abilmente costruito. La stessa tempestiva pubblicazione in lingua spagnola della *Lettre* e la sua ampia distribuzione dimostrano per Sciuti Russi il disegno congiunto di esaltare il consenso dell'opinione pubblica intorno alla riforma. Il fallimento del progetto segnava però la vittoria del «partido inglés» e dei cattolici conservatori ultramontani preoccupati dagli eventi internazionali (la costituzione della repubblica romana e l'esilio di Pio VI) e dal pericolo rappresentato dal governo francese per la religione e la Chiesa spagnola. Nell'agosto del 1798 Jovellanos fu rimosso, esiliato, perseguitato e infine recluso.

Contestualmente, sempre nell'agosto del 1798, il luterano Frie-

drich Münter, professore di teologia all'università di Copenaghen, inviava all'abate Grégoire la sua raccolta di scritti di storia ecclesiastica, tra cui era inserito anche il suo saggio già pubblicato in tedesco nel 1796 sulla storia dell'Inquisizione di Sicilia, arricchito ora da una preziosa appendice documentaria. Tra i due intellettuali, esponente l'uno del giansenismo gallicano, legato ai giansenisti spagnoli e italiani, l'altro della massoneria tedesca di stampo protestante, nacque un forte sodalizio per la causa comune del cristianesimo contro i pericoli del dilagante ateismo. Un'amicizia intellettuale, che Vittorio Sciuti Russi scopre in tutta la sua ricchezza, che aveva il suo fondamento «sullo spirito filantropico e cosmopolita, sulla lotta contro il dispotismo, la superstizione e l'ignoranza», e che durò sino alla morte del vescovo luterano nel 1830.

Nel febbraio 1799 *l'Histoire de l'Inquisition de Sicile* di Münter – Vittorio Sciuti Russi la ripropone in appendice al suo lavoro, considerandola «la prima ricostruzione storica metodologicamente moderna dell'istituzione inquisitoriale siciliana», oggi ancora poco conosciuta dalla storiografia inquisitoriale siciliana –, veniva pubblicata a Parigi per volontà del Talleyrand, priva dell'appendice documentaria e preceduta da una introduzione scritta probabilmente dallo stesso Grégoire, in cui si esprimeva il rammarico per il fallimento del progetto di abolizione in Spagna dell'Inquisizione e si valorizzava l'esempio della Sicilia, dove l'Inquisizione era stata invece annientata

dall'azione riformatrice del Caracciolo e dalla volontà dell'inquisitore generale siciliano, Salvatore Ventimiglia. Era questo il modello che si voleva additare all'attenzione del Grande Inquisitore spagnolo, nella convinzione che egli «reprendra la pluma pour venger la religion et la raison; il est dans son caractère de s'acharner contre le despotisme et le crime», nell'attesa che «quelque nouveau Caraccioli, placé au timon des affaires, délivrera l'Espagne d'un fléau qui en fait en même temps le malheur et la honte».

La soppressione del Sant'Offizio di Sicilia nel 1782 – di cui Vittorio Sciuti Russi, uno dei più autorevoli storici dell'Inquisizione spagnola in Sicilia, ricostruisce le fasi più importanti, con una attenzione nuova alle reazioni della corte pontificia, ripercorrendo le tappe che nel corso del Settecento ne avevano segnato i tentativi di riforma – aveva avuto una vasta eco in Europa, amplificata dalla lettera del Caracciolo a d'Alembert immediatamente pubblicata sul «Mercure de France», ora riprodotta in versione integrale da Sciuti Russi nell'appendice al suo libro. In verità, se la pubblicistica settecentesca e la storiografia otto-novecentesca avevano esaltato il ruolo dell'illuminato viceré Caracciolo, la ricostruzione degli eventi proposta da Vittorio Sciuti Russi mette in evidenza come la volontà della regina «austriaca» Maria Carolina fosse stata determinante nella soppressione del Tribunale in Sicilia: utilizzando alcuni memoriali conservati nell'archivio di Simancas, Sciuti Russi

dimostra come il “governo della regina” ne avesse decretato la soppressione già prima dell’arrivo in Sicilia del Caracciolo. In ogni caso, quale che ne fosse la matrice, il riformismo dei Borbone di Napoli venne universalmente additato come modello al ramo spagnolo della dinastia, anche se il precipitare della rivoluzione in Francia nel Terrore e l’esperienza del regicidio avevano provocato sgomento e allentato il processo riformistico già avviato a Napoli da Ferdinando IV e a Madrid da Carlo III. Il Sant’Offizio in Sicilia, come considerava lo stesso Münter, era stato per fortuna già soppresso: occorreva pressare sulla Spagna. Sicuramente il raggiungimento della pace tra Francia e Spagna nel 1795 creò le condizioni politiche per un’azione più incisiva, di cui il ministro degli Esteri francese Talleyrand e il vescovo Grégoire si fecero, come si è visto, promotori.

L’occupazione napoleonica della Spagna determinò l’avvio di mutamenti radicali, di cui furono tappe fondamentali la soluzione costituzionale del 1812 e il decreto abolitivo delle *Cortes* del 22 febbraio 1813 (*Manifiesto a la Nación española*, in appendice), come sbocco di un lungo e acceso dibattito parlamentare sull’Inquisizione: «il documento, sottovalutato dalla storiografia contemporanea, ebbe una straordinaria valenza pedagogica nella costruzione del consenso presso l’opinione pubblica». Nel 1814 Ferdinandò VII rifiutò di giurare la costituzione gaditana, restaurò l’antico regime e il tribunale della fede: il cambiamento era stato però già prepotentemente avviato per poter essere cancellato da un colpo di spugna. La rivoluzione del 1820 costrinse finalmente il sovrano al decreto definitivo.

Thierry Couzin

Calvi. 1480.

Un témoignage du notaire Niccolo Raggi

Le corpus de documents que nous présentons ici ne peut suivre la richesse de l’étude lexicale exhaustive qui permet d’ordonner son matériau suivant le temps

vertical¹ faute de pouvoir classer ces données notariales autrement que dans l’ordre protecteur des cadres sociaux de la durée que propose le descriptif de la liasse

¹ José Gentil Da Silva, *L’Histoire: une biologie de l’événement politique*, dans «Anna-

les E.S.C.», 1971, 3, pp. 853-872.